

**“Lasciarsi interrogare da un significato più ampio della vita”  
L'imprenditore nella riflessione di Papa Francesco**

**Roma, 12 febbraio 2019**

Signor Presidente di Confindustria, Dott. Vincenzo Boccia,  
Signor Generale Guardia di Finanza Dott. Giuseppe Arbore,  
Signor Presidente dell'UCID, Dott. Riccardo Ghidella,  
Distinti Signore e Signori,

Sono vivamente grato per l'invito ad intervenire alla presente sessione del *Forum Permanente sui Valori dell'Imprenditorialità Illuminata dalla Fede*. In particolare, ringrazio il Dott. Riccardo Patrizzi, Presidente del Comitato Tecnico Scientifico dell'Unione Cristiana degli Imprenditori Dirigenti.

In linea con gli obiettivi del *Forum Permanente* di “*aggregare intelligenze, cultura e risorse spirituali intorno ad un'idea di società e di mercato non piegata esclusivamente alla logica del solo profitto*”, riterrei utile contribuire ad esplorare una prospettiva antropologica di base, a partire dalla nota affermazione di Papa Francesco, contenuta nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, il documento programmatico del suo Pontificato: “*La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita*” (n. 203).

A tale scopo è utile riflettere sui recenti insegnamenti del Santo Padre circa l'attività aziendale, in particolare quelli contenuti nell'intervista concessa al Sole 24 ore, il 7 settembre 2018. Vorrei pertanto non soffermarmi sulle questioni generali di politica economica e finanziaria internazionale, con riferimento ai doveri dei governi e ai diritti dei popoli, ma sviluppare un discorso indirizzato maggiormente alla figura dell'imprenditore e al concetto di impresa stessa.

Quale prima risposta alla domanda sul significato di questo *lasciarsi interrogare da un significato più ampio della vita*, si può anticipare brevemente che si tratta di collocare liberamente ed intelligentemente tutte le potenzialità caratteristiche degli imprenditori al servizio dell'ideale cristiano di creare un mondo più giusto ed equo,

consapevoli che il segno distintivo del cristiano e, quindi, pure dell'imprenditore cristiano, è l'amore per i suoi fratelli (Gv 13, 35) e che, in definitiva saremo giudicati per ciò che abbiamo fatto agli altri, specialmente ai più poveri (Mt 25, 35-45). Si tratta di domandarsi come la propria attività imprenditoriale può servire meglio il prossimo, accogliendo con ottimismo e spirito positivo le sfide proposte della Dottrina Sociale della Chiesa, arricchite dal contributo di Papa Francesco.

La Dottrina Sociale della Chiesa propone obiettivi specifici agli operatori sociali, da perseguirsi sia a livello corporativo – entità morali e giuridiche – sia a livello personale. In tale senso, essa si caratterizza per la continuità dei suoi insegnamenti e le proposte di Papa Francesco non si allontanano da quelle dei suoi Predecessori, sviluppando in particolare la dottrina dei Papi San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. La differenza, però, si trova nell'enfasi e nel senso di urgenza espresso dall'attuale Pontefice, nonché in un tipo di discorso indirizzato molto direttamente alle singole persone, alle quali propone una vera "*metanoia*" o conversione.

Tale trasformazione spirituale, comunque, non significa rinunciare agli atteggiamenti caratteristici dell'attività aziendale né al modo di concepirsi e di funzionare dell'impresa come comunità privata di lavoro votata alla produzione di beni e servizi. Molto di meno si tratta di sostituire le imprese con l'attività dello Stato. Si tratta piuttosto di integrare tutto ciò che è caratteristico dell'attività imprenditoriale privata contemporanea in finalità più trascendenti: le aziende devono assumersi come obiettivo esplicitamente formulato e ricercato di lavorare per il bene comune integrale, e i singoli devono convertire le virtù naturali proprie dei managers e degli innovatori in virtù cristiane fortemente operative.

In tale ottica deve considerarsi innanzitutto la libera iniziativa, che è uno dei tratti che definisce l'imprenditorialità, tanto che i due concetti si possono ritenere dei sinonimi. La libera iniziativa è un bene fondamentale, quando è guidata da beni che trascendono i risultati meramente tecnici. Anche se non sempre si tiene in considerazione questo aspetto, è da rilevare che la libera iniziativa è stata sempre uno dei tratti fondamentali anche dell'annuncio del Vangelo e dello sviluppo del cristianesimo. Basta leggere con attenzione gli Atti degli Apostoli

per capire che la diffusione della Buona Novella non è stata l'attuazione di un progetto strategico disegnato a priori, e nemmeno opera esclusiva di coloro che, successivamente, sarebbero stati considerati la gerarchia della Chiesa – gli Apostoli e i loro successori –. Anzi, dalle pagine del Nuovo Testamento e dalla storia dei primi secoli della Chiesa, risulta piuttosto una ricca e variegata spontaneità, attuata in maniera preponderante dai laici e sotto l'impulso dello Spirito di Dio. Tale libera spontaneità e iniziativa, messa al servizio del messaggio cristiano, è stata successivamente la caratteristica comune di tutti i variegati movimenti di spiritualità, carismi e opere di carità apparsi nella Chiesa, come pure della sua espansione missionaria, dai primi secoli fino ad oggi.

Lo spirito cristiano di iniziativa si sviluppò pure in ambito economico, con attività ispirate al Vangelo e associate alla sua diffusione. Così i monaci che evangelizzarono le regioni del centro e nord Europa diffusero anche nuove tecniche di organizzazione e di produzione agricola. Più tardi, il primo capitalismo e lo sviluppo tecnologico applicato sono pure nati in ambienti primariamente cristiani, oppure in aree di incontro delle grandi religioni monoteiste – il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam – a partire dalla convinzione del senso trascendente della vita dell'uomo, che si realizza nella preoccupazione per gli altri. È ben noto poi che nell'ambito culturale cristiano del centro e nord Italia si svilupparono molte delle istituzioni giuridiche ed economiche che stanno alla base dell'odierna economia di mercato.

Come affermava recentemente un noto economista italiano, *“con i francescani è praticamente nata l'economia di mercato, frutto maturo della scuola di pensiero di Bonaventura di Bagnoregio e altri filosofi. I francescani hanno inventato i Monti di Pietà per combattere l'usura, ma anche i principali strumenti contabili nascono in quel periodo, nell'alto Medio Evo, su impulso dei frati minori (cfr. Stefano Zamagni, in Vita, 22 maggio 2017, <http://www.vita.it/it/article/2017/05/22/>). Forse non è a tutti noto, ad esempio, che “la partita doppia è stata perfezionata dal matematico Fra Luca Bartolomeo Pacioli, OFM”*. In tali prime imprese “capitaliste” cristiane, la motivazione principale non era il lucro, ma un'organizzazione del lavoro che serviva a dare a tutti, anche ai più

deboli, la possibilità di lavorare e di avere un significato personale e sociale, che è qualcosa di connaturato alla dignità dell'uomo (cfr. ib.).

Anche nell'evangelizzazione delle Americhe, le “*reducciones*” gesuitiche e realizzazioni analoghe di altri ordini religiosi, costituirono notevoli esperienze di organizzazione sociale, nate pure dalla libera iniziativa dei missionari, con risultati importanti, sia in termini di efficienza economica che di promozione umana, i cui frutti culturali ed artistici sono ancora vivi. Si pensi, ad esempio, alle cosiddette missioni del Paraguay, che costituivano un sistema integrato di produzione e di scambi commerciali, che abbracciava una importante parte del territorio degli attuali Stati del Brasile, Argentina e Paraguay.

Sovrintende a tutte quelle esperienze economiche e sociali un concetto di dignità umana che si realizza pure nel lavorare e produrre al servizio della società, come espressione del mandato dell'amore fraterno dato da Gesù. Il divario tra quelle forme di iniziative economiche “private”, ma impostate sull'amore al prossimo e la promozione della dignità umana, e quelle più caratteristiche di un capitalismo senz'anima, comincia a svilupparsi quando prende il sopravvento l'idea che l'egoismo sia il motore principale dell'economia e che la sola ricerca del profitto tende per se stessa all'equilibrio e alla promozione sociale. Sono ben conosciute, e non hanno bisogno di una considerazione estesa, le ingiustizie e gli abusi dello sviluppo industriale del secolo XIX. È pure noto che il tentativo storico di contrastare un tale capitalismo egoistico con la lotta di classe e la dittatura economica di un partito, autodichiarato rappresentante della classe oppressa, ebbe dei risultati nefasti, tanto in materia di sviluppo economico come, soprattutto, nel rispetto della dignità umana. Va segnalato, poi, che entrambi i sistemi si sono sviluppati in un ambito culturale che tendeva a promuovere una visione prometeica dell'uomo, “libero” da Dio e, conseguentemente da ogni morale obiettiva, visione che finisce per mettere le ideologie al di sopra degli uomini.

Gli squilibri dello sviluppo industriale del secolo XIX e della prima parte del secolo XX furono pure affrontati dalla libera iniziativa cristiana, non solo tramite un ampio fiorire di opere assistenziali ed educative (si pensi ad esempio all'opera di San Giovanni Bosco), ma anche nel campo specifico della produzione economica e della finanza, da un ampio movimento cooperativo, di matrice autenticamente

cristiana, nonché da quella parte del movimento sindacale – compresi i sindacati cristiani – che si indirizzava più ad una difesa esigente dei diritti dei lavoratori che alla lotta di classe e, perciò, non escludeva una certa collaborazione con il settore imprenditoriale.

Voi conoscete bene la storia d'Italia e del mondo occidentale, in genere. Tuttavia, ho voluto fare questa rapida rivisitazione storica per ricordare come lo spirito di iniziativa che ha sempre caratterizzato il cristianesimo, è stato capace di offrire risposte di “taglio aziendale” a molte problematiche economiche e sociali. Questo cristiano spirito di iniziativa è ciò che viene evocato dall'affermazione del Papa quando riconosce che *“la vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita”*.

Si tratta di una ricerca profonda di significato e di una preoccupazione intelligente per mettere gli strumenti tecnici ed economici al servizio della società e non soltanto al servizio del potere personale e di qualsiasi lucro aziendale. Papa Francesco esprime un voto di fiducia nei confronti degli imprenditori, ritenendoli capaci di creare e far maturare veri valori umani e sociali.

Si deve ammettere che la “creazione di valore” è una caratteristica inerente all'attività imprenditoriale. Chi produce beni e servizi lo fa perché è convinto che sta creando e offrendo qualcosa di utile per la società e perciò si attende una congrua retribuzione. Ciò ha fatto progredire la società. Sarebbe ignorare l'evidenza non vedere il radicale miglioramento, in termini di qualità di vita, che l'intreccio tecnologia-iniziativa privata ha prodotto negli ultimi cento anni, al meno per la cosiddetta classe media globale, che gode oggi di uno standard di vita inimmaginabile anche per i ceti più ricchi del periodo anteriore al secolo XX. La crescita aziendale, poi, trascina con sé tutto il contesto economico in cui esiste e si sviluppa l'azienda.

È inoltre un fatto acquisito che il buon funzionamento dell'impresa esige anche una creazione di valore all'interno della medesima, concretizzato nel buon trattamento, economico e umano, di tutti i dipendenti. In genere siamo lontani dal capitalismo come sfruttamento dell'uomo dall'uomo – anche se si deve riconoscere che persistono situazioni di questo tipo –. Si può aggiungere che, in linea di massima, il rispetto delle leggi e la conseguente concorrenza leale, sono pure valori condivisi.

Ovviamente, poi, le imprese, per sussistere e svilupparsi, devono produrre guadagni o utili. Tra l'altro, l'accesso al credito da parte delle imprese dipende anche dai guadagni che esse sono capaci di generare, e i guadagni, il più delle volte, sono proporzionati alla qualità aziendale, cioè, detto in altro modo, ad una certa creazione di valore.

Ciononostante, Papa Francesco, nel suo primo documento pastorale, la già menzionata Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, afferma, con parole piuttosto dure, che “*le teorie della ‘ricaduta favorevole’ che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale... non è mai stata confermata dai fatti [e] esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante*” (n. 54).

Uno sguardo realistico ai fatti porta a dare ragione all'affermazione del Papa. Le ricadute favorevoli, che pure esistono, sono per natura propria limitate e spesso sembrano beneficiare soltanto una parte della società globale. Così assistiamo oggi allo sviluppo di due mondi paralleli, il mondo degli integrati socialmente, che in maggiore o minore misura possono godere dei benefici dell'economia di mercato, e quello degli esclusi, separati da barriere difficilmente superabili. Nell'insieme dell'economia formale i vari attori della produzione – operai, impiegati, dirigenti - sono maggiormente rispettati e tenuti in considerazione. Nell'economia informale degli esclusi, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo è una realtà fortemente presente: prostituzione, soldati bambini del narcotraffico, *sweatshops*, sfruttamento della mendicizia, etc.

Lo sviluppo tecnologico, poi, con la robotizzazione, tende ad eliminare posti di lavoro, al meno in un primo momento. Non è da escludere che in futuro quello stesso sviluppo tecnologico possa creare nuove forme di occupazione degna, ma probabilmente non per coloro la cui forza manuale è stata sostituita dalla macchina e sono così passati al mondo degli esclusi, ma per altri, con formazione specifica.

Un'altra caratteristica dell'odierna economia capitalista è l'esacerbazione del consumo, che non solo fa danno all'ambiente ma distorce anche la coscienza che le persone hanno di se stesse. Creare e produrre cose sempre più utili è un servizio e un contributo al bene

comune, offrire tali cose tramite gli annunci pubblicitari è anch'esso parte di tale servizio. Creare invece artificialmente delle necessità tramite una pubblicità sempre più incisiva e penetrante diventa una manipolazione delle coscienze, spesso voluta in quanto tale. La promozione di comportamenti di acquisto quasi compulsivi, contribuisce da una parte a deificare il denaro e, dall'altra, finisce per impoverire le famiglie e a renderle preda dell'usura.

È poi una realtà innegabile che non è risolto il tema degli scarti della produzione e del consumo, anche se ci sono lodevoli iniziative delle imprese in quel senso. Spesso gli esclusi devono vivere in ambienti degradati dallo scarto materiale e gli scarti sono l'unico mezzo di vita per loro disponibile.

Sia a livello corporativo, sia a livello delle singole persone, una concezione dell'agire economico in cui prima in teoria e poi nei fatti l'idea che l'egoismo e il reddito individuale siano i motori principali, finisce per adorare il denaro, che da mezzo si trasforma in fine.

La sfida che il Santo Padre propone agli imprenditori è dunque quella di contribuire urgentemente a chiudere il divario tra esclusione e inclusione, contribuire al risanamento dell'ambiente e creare una nuova teoria e prassi economica che ricollochi il denaro al suo posto di mezzo e strumento e non di fine.

Non è poco ciò che si spera dagli imprenditori cristiani e può sembrare persino impossibile, ma la nobiltà della professione dell'imprenditore viene data, appunto, dal *“lasciarsi interpellare da un significato più ampio della vita”*, cioè capire la propria vocazione quale chiamata a contribuire efficacemente alla risoluzione delle grandi problematiche globali, senza rinunciare a quella legittima creazione di valore propria dell'attività imprenditoriale, ma capendo che l'attività aziendale deve comprendere oggi anche l'impegno di creare valori “macro-sociali”.

Si tratta forse di un modo nuovo di vedere la responsabilità imprenditoriale, ma è facile capire che se tale responsabilità manca, si producono conseguenze negative che vanno ben oltre le intenzioni degli agenti aziendali – il degrado dell'ambiente naturale, le cyberdipendenze, l'identificazione del senso della vita con il consumo, la distruzione di posti di lavoro senza la previsione della loro sostituzione, un'esclusione senza possibilità di ritorno, ecc. Inoltre, la coscienza del

cristiano, e anche di ogni uomo di buona volontà, non può rimanere tranquillo sapendo che una parte più o meno consistente dei beni e servizi che si incorporano all'economia formale sono prodotti in condizioni di sfruttamento umano, sia nelle aree più marginali del sistema formale, sia nel mondo economico dell'esclusione.

Ho voluto ricordare, all'inizio del mio intervento, come lo spirito di iniziativa ha caratterizzato sempre la vita dei cristiani e l'espansione del cristianesimo. Tale spirito di iniziativa veniva mosso, e continua ad essere mosso, dal grande ideale di portare a tutti la Buona Novella di Gesù, morto sulla croce ma risorto, buona novella che comprendeva e comprende anche il riconoscimento e la promozione della dignità fondamentale di ogni uomo e di ogni donna, chiamati a vivere nella pienezza dei figli di Dio.

Questa generosità di ideali e di volontà operativa è quello che il Santo Padre Francesco ripropone agli imprenditori, fiducioso della loro capacità di contribuire a dare una risposta significativa alle grandi problematiche economiche e sociali. In altre parole, Papa Francesco, sviluppando pure gli insegnamenti dei Pontefici precedenti, propone agli imprenditori una nuova sfida di creazione di valore: valori sociali, che prima si vedevano come non riferiti alle imprese, ma soltanto ai Governi e, al massimo, ad altri soggetti della società civile. Oggi si deve capire che se le aziende non riescono ad includere tra i loro fini quei macro-valori, si trovano di fatto a creare contro-valori. La Dottrina Sociale della Chiesa quindi, segnala un orizzonte di responsabilità che può sembrare nuovo e ambizioso, ma dal quale non si può fuggire.

Papa Francesco riconosce all'attività imprenditoriale la capacità di essere un'attività autenticamente umana e promotrice di umanità; tuttavia quella promozione di umanità non risulta automaticamente dalla sola produzione di beni e di servizi, ma deve essere esplicitamente assunta, voluta, cercata e difesa in ogni azione aziendale, a partire dalla fissazione di principi e obiettivi superiori. *“L'attività economica non riguarda solo il profitto ma comprende relazioni e significati. Il mondo economico, se non viene ridotto a pura questione tecnica, contiene non solo la conoscenza del come (rappresentato dalle competenze) ma anche del perché (rappresentata dai significati). Una sana economia pertanto non è mai slegata dal significato di ciò che si produce e l'agire economico è sempre anche un fatto etico. Tenere unite azioni e responsabilità,*



*giustizia e profitto, produzione di ricchezza e la sua redistribuzione, operatività e rispetto dell'ambiente diventano elementi che nel tempo garantiscono la vita dell'azienda (Il Sole 24Ore, Intervista ...),*

Il perché o i significati hanno, nella visione di Papa Francesco, una doppia valenza., qualcosa come, secondo il linguaggio della filosofia classica, la materia e la forma, o il corpo e l'anima.

La materia sarebbe rappresentata da quegli elementi nuovi, che imprescindibilmente devono essere integrati ai fini di ogni attività aziendale, ma che sono quantificabili economicamente: *“La distribuzione e la partecipazione alla ricchezza prodotta, l'inserimento dell'azienda in un territorio, la responsabilità sociale, il welfare aziendale, la parità di trattamento salariale tra uomo e donna, la coniugazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita, il rispetto dell'ambiente, il riconoscimento dell'importanza dell'uomo rispetto alla macchina e il riconoscimento del giusto salario, la capacità di innovazione ... (Il Sole 24Ore, Intervista...).* Anche tra questi elementi si colloca la creazione di una vera economia circolare, in cui tutti gli scarti siano riciclabili, nonché la diffusione di fonti pulite di energia che in tempi brevi possano sostituire totalmente l'uso di risorse inquinanti.

Ma tutto ciò soltanto sarà possibile se l'impresa avrà un'anima. Perciò l'insistenza più pressante del Santo Padre, anche parlando al settore aziendale, è quella della conversione dei cuori. *“Oltre a queste questioni legate più direttamente all'azienda, dobbiamo lasciarci interpellare da ciò che sta intorno a noi. Non è più possibile che gli operatori economici non ascoltino il grido dei poveri ...Abbiamo un'etica non amica della persona quando, quasi con indifferenza, non siamo capaci di porgere l'orecchio e di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non versiamo lacrime di fronte ai drammi che consumano la vita dei nostri fratelli né ci prendiamo cura di loro, come se non fosse anche responsabilità nostra, fuori dalle nostre competenze”* (Il Sole 24Ore, Intervista ...)

La conversione del cuore richiesta agli imprenditori chiede un'importante crescita di solidarietà e di fraternità. Ciò può essere espresso da parole come lavorare tutti insieme, portare insieme i pesi, aiutare uni gli altri, avere cura di tutti, condividere tutte le risorse.

Occorre perciò, per una visione dell'impresa coraggiosamente coerente con la dignità dell'uomo, *“vedere l'umanità come un'unica*

*famiglia [che] è il primo modo per essere inclusivi. Noi siamo chiamati a vivere insieme e a fare spazio per accogliere la collaborazione di tutti. ... Se la comunità in cui viviamo è la nostra famiglia, diventa più semplice evitare la competizione per abbracciare l'aiuto reciproco. Come succede nelle nostre famiglie di appartenenza, dove la crescita vera, quella che non crea esclusi e scarti, è il risultato di relazioni sostenute dalla tenerezza e dalla misericordia, non dalla smania di successo e dalla esclusione strategica di chi ci vive accanto (Il Sole 24Ore, Intervista ...).* Una conversione, quindi, ad una concezione dell'umanità quale una grande famiglia, alla cui salute l'impresa è tenuta a contribuire.

All'interno di questo nuovo sentire si deve collocare anche la questione delle migrazioni. O si trovano i mezzi per attuare i gravi doveri di solidarietà umana e di fraternità cristiana, tra cui una integrazione effettiva, lo sviluppo dei Paesi di origine e la fine delle guerre, anche se i costi economici di tutto ciò possono essere alti, o si va verso un disordine globale che rapidamente colpirà le stesse imprese. Vale anche qui la distinzione scolastica di materia e forma, di corpo e anima. Da una parte occorre creare mezzi giuridici e tecnici per l'integrazione dei migranti e rifugiati: sistemi pedagogici, formazione tecnica, assistenza sanitaria, meccanismi per l'incorporazione al mercato di lavoro, ecc., tutto ciò mediante una legislazione e provvedimenti amministrativi adeguati. Ma dall'altra serve una forte iniezione di umanità e di logica cristiana: *“Il Signore promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo, ma ha bisogno di noi per rendere efficace la sua promessa. Ha bisogno dei nostri occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle. Ha bisogno delle nostre mani per soccorrere. Ha bisogno della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio, talvolta complice, di molti. Soprattutto, il Signore ha bisogno del nostro cuore per manifestare l'amore misericordioso di Dio verso gli ultimi, i reietti, gli abbandonati, gli emarginati”* (Il Sole 24 Ore, Intervista ...).

La Dottrina sociale della Chiesa ha una visione altamente positiva di uno spirito di imprenditorialità impregnato dai valori cristiani e libero dalle strettezze dell'egoistica ricerca del guadagno.

Nei numeri 56-67 dell'Enciclica *Caritas in Veritate*, Papa Benedetto XVI progettava una società organizzata in modo *“poliarquico”*, consistente nell'interazione di una varia e ampia rete di agenti economici: imprese, sindacati, settore no profit, associazioni

familiari e centri educativi, cooperative, microcredito, organizzazioni di consumatori, ecc.

Papa Francesco ritorna su questa visione, affermando che *“un’etica amica della persona tende al superamento della distinzione rigida tra realtà votate al guadagno e quelle improntate non all’esclusivo meccanismo dei profitti, lasciando un ampio spazio ad attività che costituiscono e ampliano il cosiddetto terzo settore. Esse, senza nulla togliere all’importanza e all’utilità economica e sociale delle forme storiche e consolidate di impresa, fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione delle responsabilità da parte dei soggetti economici. Infatti, è la stessa diversità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo”* (Il Sole 24Ore, Intervista ...).

La Dottrina Sociale della Chiesa, quindi, non è contraria all’imprenditorialità, ma propone una conversione dell’economia e degli operatori economici ad un senso più ampio della vita. Ciò suppone l’assunzione di una nuova scala di valori, con necessarie ripercussioni negli stili personali di vita. La sfida è un cambiamento dei paradigmi culturali, che deve comprendere anche la conversione personale degli imprenditori a stili di vita improntati alla sobrietà e semplicità.

La pubblicità, che è stata capace di modificare comportamenti e di imporre regimi di consumo a tutto il mondo, sia pure capace di aiutare a creare una coscienza ecologica e di solidarietà umana, rispettosa della libertà dei singoli. Indubbiamente ci sono i mezzi tecnici per farlo, ma essi devono essere utilizzati secondo un ripensamento ambizioso dei fini delle imprese che coinvolge necessariamente anche una conversione degli imprenditori.

La richiesta alle imprese, oggi, è che siano capaci di comprendere il proprio ruolo in termini rinnovati e generosi, produttori non soltanto di beni e di servizi specifici e misurabili in termini di utili di bilancio, ma inseparabilmente produttori del grande servizio dell’inclusione sociale e del recupero dell’ambiente.

Negli ultimi anni la Santa Sede ha visto con apprezzamento e gioia il rinnovamento di fatto operato da UNIAPAC (Unione Internazionale degli Imprenditori Cristiani) e dai suoi membri locali, l’UCID in Italia, e il loro riavvicinamento e collaborazione con il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace – oggi Dicastero per il Servizio dello Sviluppo

Umano Integrale – con le due Sezioni della Segreteria di Stato e con le Rappresentanze Pontificie presso l'ONU e le Organizzazioni intergovernative, a New York, a Ginevra e presso altre sedi multilaterali.

Il *Forum Permanente sui Valori dell'Imprenditorialità Illuminata dalla Fede*, promosso dal Comitato Tecnico Scientifico dell'UCID è parte di questo importante rinnovamento. È noto, tuttavia, che l'ambito di UNIAPAC si limita in genere ai Paesi latini e di tradizione cattolica (Francia, Belgio, Italia, Spagna, America Latina e alcuni Paesi africani francofoni o lusofoni). Sembra importante, a scopo di rendere effettive le proposte di una nuova azienda e una nuova classe di imprenditori, che l'azione di UNIAPAC e dei suoi membri si estenda anche agli ambiti di cultura europea non latina - Europa centrale e del nord, Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda - nonché all'imprenditoria asiatica e medio-orientale. Si propone agli imprenditori cristiani non soltanto un rinnovamento qualitativo aziendale e personale, ma anche di compiere, con la loro professione aziendale, il mandato di Gesù Cristo di andare ed insegnare a tutti i popoli (Mt 28, 19-20; Att. 1, 8).

Un vero imprenditore vede la vita quale una costante sfida. Ciò è proprio anche della vita cristiana, come diceva Sant'Agostino: *“Considerate che siamo viandanti. Voi dite: Che significato ha ‘camminare’? Lo dico in breve: ‘Progredire’ ... Ti dispiaccia sempre ciò che sei, se vuoi guadagnare ciò che non sei. In realtà, dove ti sei compiaciuto di te, là sei rimasto. Se poi hai detto: Basta; sei addirittura perso. Aggiungi sempre, avanza sempre, progredisce sempre... (Sermo 169, [PL 38, 926]).*

In coerenza con tutto il pensiero cristiano, il Santo Padre Francesco si appella ad un costante e sempre rinnovato sforzo di conversione di tutti gli operatori economici e in particolare degli imprenditori: *“Abbiamo bisogno di conversione. Manca la coscienza di un'origine comune, di una appartenenza a una radice comune di umanità e di un futuro da costruire insieme. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita”.*

La Santa Sede confida che l'UCID sarà un agente privilegiato di questa conversione.

Grazie per il vostro ascolto.